



Una persona che assai più di altri avrebbe avuto tutte le ragioni per lasciare Foggia, ed anzi tagliare qualsiasi ponte con la città, è Daniela Marcone. Non l’ha fatto. È rimasta. Anzi, in un certo senso è tornata. A cimentarsi con la sfida che a volte pare impossibile di restituire vivibilità e decoro ad un posto che li ha smarriti, a fare i conti con quella solitudine che assale tutti quelli che non s’arrendono.

Intervenendo nella discussione su *Foggia, chi resta e chi parte* (potete trovare tutti gli interventi finora pubblicati su questa pagina di *Lettere Meridiane*), Daniela regala agli amici e ai lettori del blog questa profonda riflessione. Che dovremmo non soltanto condividere. Dovremmo portarcela dentro.

La foto che illustra il post è di Michele Sepalone. Come altre che ho utilizzato durante la discussione ci mostra il volto d’una Foggia bella. Che spesso sfugge al nostro sguardo (ma non all’obiettivo di Michele).

* * *

Alcuni amici sono partiti, hanno lasciato Foggia. Lo avrei fatto anch’io, un po’ di tempo fa, ero diretta a Roma. Poi è accaduto qualcosa che mi ha fatta restare.

E sono qui, in un pomeriggio di sabato, a pensare alla mia città. A tutta l’energia, la pazienza, il tempo che dedico a queste vie, a queste piazze.

La vorrei diversa, una città senza colpi di arma da fuoco sparati, in primo luogo. E poi, e poi, ci

sarebbe tanto da dire e l’ho fatto in molte sedi.

In alcuni giorni

finiscono le parole e le idee, chiudo i battenti. Poi mi guardo in giro e riprendo a sperare.

Lo farò fino a quando sentirò che il mio fare è utile.

La città deve andare avanti, risorgere. Anche per coloro che sono andati via, perché sempre torneranno e vorrei che trovassero il sole ad attenderli.

Daniela Marcone

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Views: 3